

# SABRATHA

Una guida a studi e ricerche degli ultimi 50 anni  
*dedicata a Nicola Bonacasa*



ROMA 2017

**BARDI EDIZIONI**  
EDITORE COMMERCIALE

Accademia Nazionale dei Lincei

# SABRATHA

Una guida a studi e ricerche degli ultimi 50 anni

*dedicata a Nicola Bonacasa*

a cura di

Nicola Bonacasa e Sergio Aiosa

TESTI DI

Nicola Bonacasa, Sergio Aiosa,  
Rosa Maria Carra, Giuseppina Cipriano,  
Rossana De Simone, Antonella Mandruzzato,  
Alessia Mistretta, Gilberto Montali, Emma Vitale

ELABORAZIONI GRAFICHE

Francesco Scirè

PROGETTO IMPAGINAZIONE

Gianluca Meschis



ROMA 2017

BARDI EDIZIONI  
Editore Commerciale

*Si ringrazia il <<CeRAM>>-- Centro di Ricerca per l'Archeologia del Mediterraneo, Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo - di aver messo a disposizione il suo archivio per l'intera documentazione grafica e fotografica del presente volume.*

ISBN: 9788894810035

---

FINITO DI STAMPARE A PALERMO NEL MESE DI GENNAIO 2017

Wide s.n.c. – Corso dei Mille, 1339 - 90121 Palermo  
[www.widesnc.com](http://www.widesnc.com) - [info@widesnc.com](mailto:info@widesnc.com)

## SOMMARIO

Prefazione <i>di Sergio Aiosa</i>	pag. 7
Premessa <i>di Nicola Bonacasa</i>	" 9
Riflessioni <i>di Nicola Bonacasa</i>	" 11
I Musei <i>di Nicola Bonacasa, Sergio Aiosa Rossana De Simone</i>	" 19
Sabratha punica <i>di Sergio Aiosa, Rossana De Simone Nicola Bonacasa</i>	" 29
L'architettura templare <i>di Sergio Aiosa</i>	" 39
I Templi di Serapide e di Iside <i>di Alessia Mistretta</i>	" 59
Il Foro e gli edifici civili <i>di Alessia Mistretta</i>	" 67
Gli edifici termali <i>di Rosa Maria Carra</i>	" 75
Gli edifici per lo spettacolo <i>di Sergio Aiosa, Gilberto Montali</i>	" 93
La città e il suo porto <i>di Antonella Mandruzzato, Sergio Aiosa Nicola Bonacasa, Giuseppina Cipriano</i>	" 105
Sabratha cristiana <i>di Rosa Maria Carra, Giuseppina Cipriano, Emma Vitale</i>	" 141
Bibliografia	" 167





Fig. 92

## L'Anfiteatro

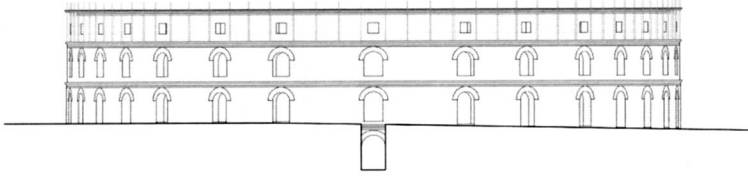
Le imponenti rovine dell'Anfiteatro di Sabratha (Fig. 92), uno dei più significativi monumenti dell'*emporium* tripolitano, sorgono non lontano dal mare, alla periferia orientale della città antica, a circa 500 m ad Est del Tempio di Iside (Tav. I.37). La posizione dell'edificio non è casuale: come tutti gli anfiteatri era costruito al di fuori del centro abitato per ragioni igieniche e di sicurezza pubblica ed anche per poter accogliere gli spettatori provenienti dagli insediamenti limitrofi. Le sue enormi dimensioni lo rendevano inoltre un punto di riferimento paesaggistico di grande importanza: segnava la presenza stessa della città ed il limite tra la campagna ed il centro abitato.

L'Anfiteatro può essere raggiunto o a piedi, dall'interno dell'area archeologica, seguendo la linea di costa, oppure percorrendo la strada costiera che fiancheggia il recinto del sito, lasciando il mezzo nei pressi della Tomba del "defunto eroizzato" ed entrando attraverso uno dei varchi del muro di recinzione. I resti dell'edificio, che venne in gran parte spo-

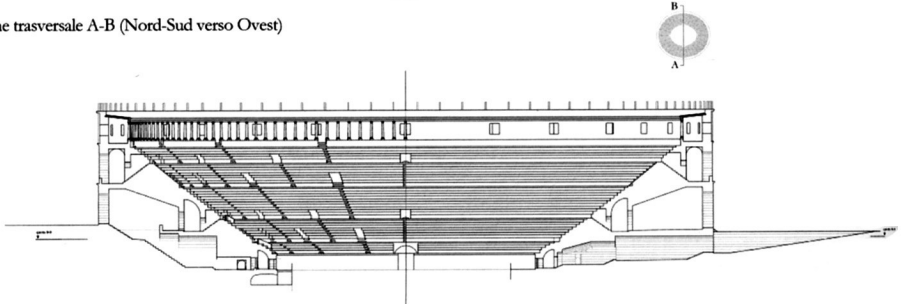
gliato in antico, stupiscono ancora per la loro immensa mole e sono di innegabile suggestione: non è difficile immaginare il clamore della folla che seguiva con una sconcertante passione, non scevra da sadismo, i cruenti e sanguinosi spettacoli dei *munera* (le lotte fra i gladiatori) e delle *venationes* (le cacce nelle quali venivano impiegati belve ed animali selvatici di ogni tipo).

*Storia degli studi.* Quasi del tutto ignorato dai viaggiatori e dagli studiosi del '700 e dell'800 (come del resto l'intera città di Sabrahta), l'edificio viene descritto per la prima volta dal principe di Toscana Luigi Salvatore d'Asburgo Lorena nel suo "*Yacht-reise in den Syrten, 1873*", che ne pubblica anche un'incisione. Lo scavo sistematico (ed il concomitante restauro) hanno inizio nell'aprile del 1924 sotto la direzione di Renato Bartocchini e si interrompono nel 1926. Nel giro di poco più di due anni e mezzo l'edificio viene riportato quasi interamente in luce e le gradinate del settore meridionale vengono, almeno in parte, restaurate. Il lavoro prevede un grande dispendio di uomini e mezzi: vengono impiegati talora quasi 100

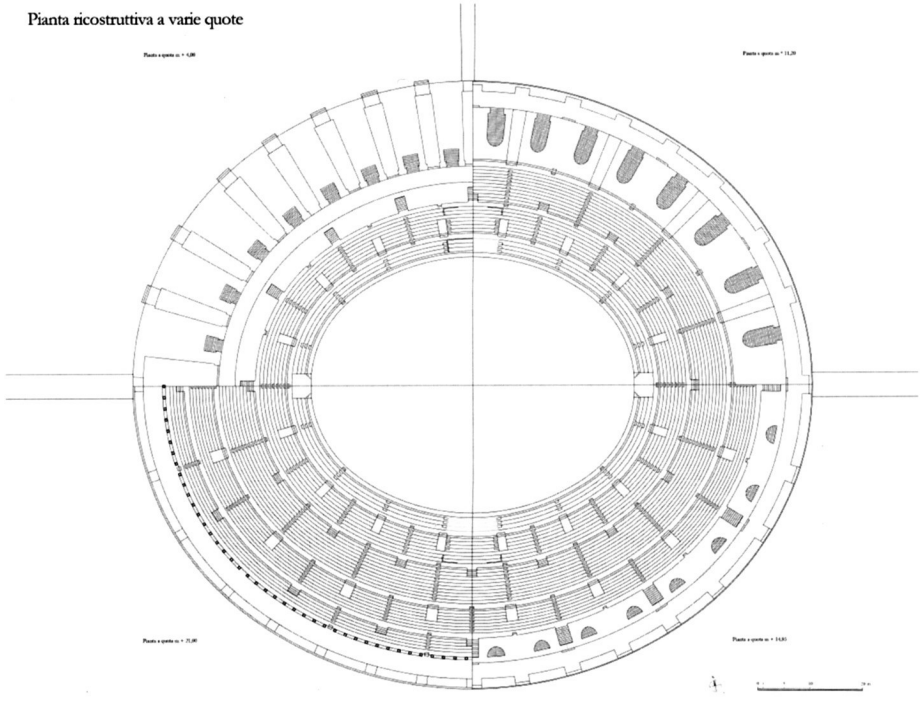
Prospetto Est



Sezione trasversale A-B (Nord-Sud verso Ovest)



Pianta ricostruttiva a varie quote



Prospetto Sud

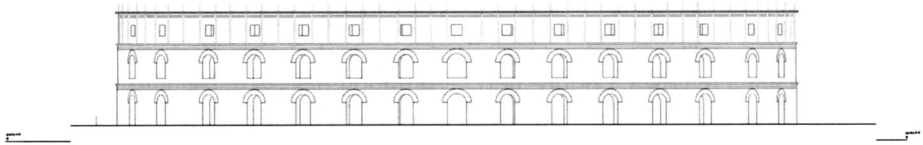


Fig. 93

operai (fra i quali anche diversi galeotti) e molti dromedari, ai quali spettava il compito di trainare i vagoni della *decauville* lungo i binari che scaricavano verso il mare la sabbia ed i detriti provenienti dallo scavo. Nel 1925 l'Anfiteatro venne visitato in forma ufficiale dai partecipanti al Congresso di Tripoli, fra di loro praticamente tutti i più importanti archeologi dell'epoca), organizzato dal governatore conte Giuseppe Volpi di Misurata; nel 1926 fu lo scenario della visita ufficiale dello stesso Benito Mussolini. Dopo questi anni di fervente attività sul monumento cadde l'oblio. Alcuni limitati interventi vennero intrapresi nel 1953 sotto la guida di Vergara Caffarelli ed ancora a cavallo tra gli anni '60 e gli anni '70 da Antonino Di Vita.

Una campagna di rilievo e di studio (condotta dallo scrivente) ha preso il via nel 2009 e si è conclusa nel 2012 ed ha permesso di realizzare un nuovo rilievo dell'edificio, di fare alcuni sondaggi di scavo, di analizzare la tecnica costruttiva ed il progetto architettonico dell'Anfiteatro e di avanzare alcune ipotesi ricostruttive.

*Il monumento.* Il nuovo rilievo (Fig. 93) ha permesso di verificare anzitutto le reali dimensioni dell'edificio: l'Anfiteatro misura complessivamente m 129,73 x 117,37 (per una superficie totale di circa 12000 m<sup>2</sup>) mentre l'arena m 61,78 x 49,42 (con una superficie pari a 2406 m<sup>2</sup>). L'edificio è orientato secondo la linea di costa e probabilmente seguiva la direttrice della grande arteria viaria litoranea che congiungeva Alessandria a Cartagine.

Il tracciato geometrico sul quale è stato progettato l'Anfiteatro è un ovale a quattro centri di curvatura che hanno per base un triangolo pitagorico (un triangolo cioè con i lati in proporzione di 3:4:5) modulato su un'unità di misura locale, il cubito punico (del valore di cm 51,48), e non sul piede romano.

L'edificio è interamente realizzato in opera quadrata, impiegando conci di calcarenite cavati *in situ*. L'Anfiteatro è infatti in parte scavato nella roccia: l'arena ed il *podium* (la parte inferiore della cavea riservata ai notabili) sono infatti al di sotto del piano di campagna. Il materiale scavato per realizzare l'arena venne

immediatamente reimpiegato nella costruzione delle sostruzioni della parte esterna della cavea e della facciata. L'uso dell'opera quadrata, tecnica tradizionale ben conosciuta in ambito punico ed in particolar modo in città, rende evidente l'impiego di manodopera locale nella realizzazione del monumento. Su numerosi conci sono ancora visibili alcuni simboli e lettere in alfabeto neopunico, interpretabili come marchi di cava.

Sull'asse maggiore si aprono i grandi accessi che portano dall'estero all'arena: da questi entravano ed uscivano i partecipanti alla "pompa", la grandiosa sfilata che dava inizio ai giochi. Lungo i due corridoi di accesso (un tempo coperti da grandi volte a botte realizzate anch'esse in opera quadrata e delle quali è stato restaurato un piccolo tratto nel corridoio ovest) si aprono otto vani, scavati nella roccia, i cui ingressi presentano porte i cui architravi sono costituiti da piattabande (quelle degli ambienti orientali sono piattabande dentate). Il piano dell'arena è caratterizzato dalla presenza di ambienti ipogei cruciformi (Fig. 94A-B); lungo i bordi di questi ambienti sono evidenti le tracce degli alloggiamenti per le travi del piancito ligneo che un tempo li ricopriva. Sul piano dell'arena e sul piancito veniva quindi stesa la sabbia (l'*arena* appunto, che non solo costituiva un piano d'uso ideale per le cacce e le lotte ma rendeva anche più facile le operazioni di pulizia dopo i giochi). Gli ambienti ipogei erano accessibili dal corridoio posto a Sud, lungo l'asse minore, ed erano funzionali allo svolgimento degli spettacoli: grazie a montacarichi e piani inclinati gladiatori e belve facevano ingresso nell'arena in modo scenografico e sorprendente. Sul corridoio posto a Nord lungo l'asse minore si apre un piccolo ambiente interpretabile come *spoliarium*, il luogo cioè dove venivano curati i feriti e ricomposti i corpi dei caduti.

Il piano dell'arena era circondato dall'alto muro del podio (alto originariamente circa m 3,40 ed oggi in gran parte crollato), alla sommità del quale era posta una rete a protezione degli spettatori. Lungo la parete del muro del podio si aprivano 10 porte di dimensioni minori: quattro fiancheggiavano i due in-



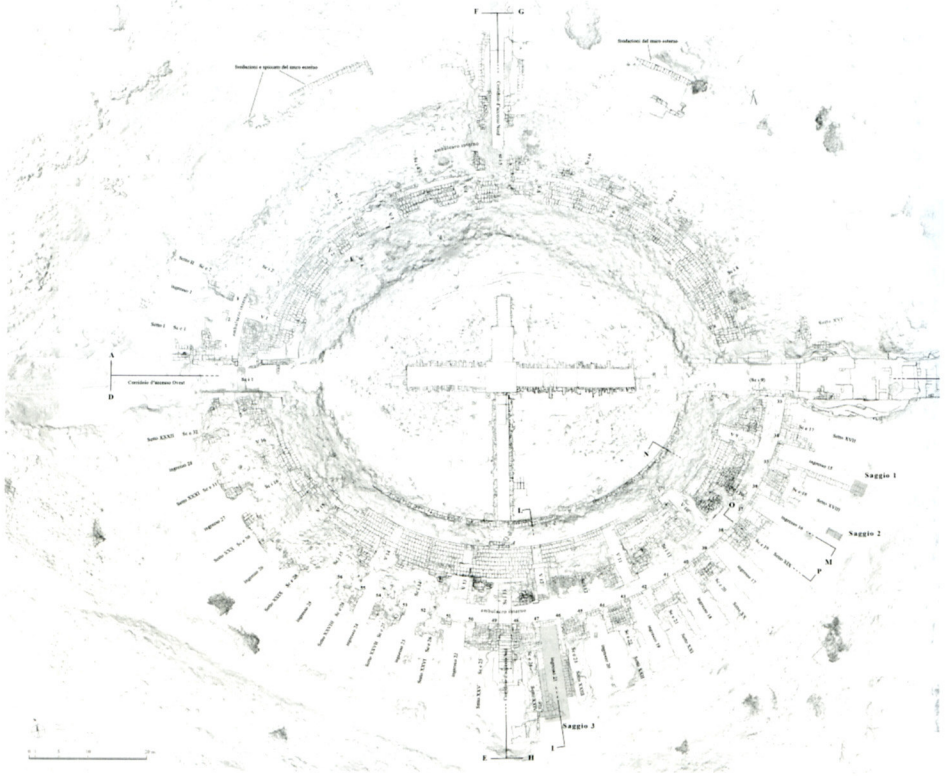


Fig. 94A



Fig. 94B



gressi principali (due per parte), due erano poste in corrispondenza dell'asse minore e quattro a circa la metà del lato curvo compreso tra gli assi. Da queste porte potevano fare il loro ingresso sull'arena, in qualsiasi momento, gladiatori, animali ed inservienti: alle spalle del muro del podio correva infatti un corridoio voltato su cui poggiavano i sedili del *podium*, sui quali, come detto, trovavano posto i personaggi più in vista della città.

La *cavea* era suddivisa in vari settori (meniani) separati da corridoi (*praecin-ctiones*): la *cavea*, al di sopra del *podium*, si articolava in tre ulteriori meniani: *ima*, *media* e *summa cavea* (Fig. 93). Particolarmente ben conservata l'*ima cavea* (in special modo quella del settore meridionale), che si articola in 7 gradoni ed un poggia-piedi, con 16 accessi per il pubblico (*vomitatoria*) e le scalette che permettevano lo smistamento degli spettatori e suddividevano il meniano in settori verticali (*cunei*). Tracce di una balaustra nel cuneo centrale meridionale dell'*ima cavea* fanno supporre che lì fosse collocata la loggia per le autorità. Si conserva inoltre la *praecin-ctio* che separava l'*ima* dalla *media cavea*, ormai del tutto scomparsa: tutta la parte superiore ed esterna della *cavea* infatti, compresa la facciata, è stata del tutto spogliata.

I resti della parte meridionale dell'Anfiteatro, scavata negli anni '20, permettono di comprendere il funzionamento del monumento, l'articolazione della facciata, l'accesso e lo smistamento del pubblico. 32 possenti setti radiali perimetrali, fra i quali erano posti i 28 ingressi per il pubblico e i 4 accessi assiali, reggevano la parte esterna della *cavea*. Attraverso i 28 ingressi non assiali il pubblico accedeva ad un grande corridoio (l'ambulacro interno). Da questa vera e propria arteria vitale dell'edificio gli spettatori potevano raggiungere, con passaggi a raso, la *praecin-ctio* tra il *podium* e l'*ima cavea* ed anche attraverso ripide scalette, il corridoio tra l'*ima* e la *media cavea*. Oppure potevano salire e raggiungere i settori più alti della *cavea* grazie ad altre scale ricavate all'interno dei setti radiali. Questo complesso sistema di smistamento degli spettatori è ben evidente nel quadrante sud est.

Sulla base dei resti si può ricostruire (Fig. 93) una facciata piuttosto massiccia, che non presenta la canonica scansione con la successione continua di piloni e fornic inquadrati dagli ordini (come nel Colosseo) ma che si distingue per una prevalenza del pieno sul vuoto: un muro continuo con fornic di accesso piuttosto distanti fra loro. La facciata si articolava in altezza su due livelli di fornic sovrapposti coronati da un muro d'attico. Alcuni elementi superstiti, in calcare, della cornice sommitale con la presenza dei fori per l'inserimento delle antenne lignee (*i mali*) del velario (*velum*) (due di questi sono all'interno degli ambienti cruciformi dell'arena) testimoniano la presenza, anche nell'Anfiteatro di Sabratha, di questo dispositivo che, tramite grandi vele manovrate da funi, permetteva di proteggere gli spettatori dal caldo sole africano. Queste cornici trovano stretti confronti con le analoghe membrature del Teatro. L'aver trovato gli elementi della cornice di coronamento è la prova certa che, diversamente da quanto talora ipotizzato, l'anfiteatro era stato effettivamente portato a termine e che anche la parte superiore dell'elevato dell'edificio era realizzata in pietra (e non in legno come altre volte suggerito).

L'edificio per dimensioni risulta essere il terzo fra gli anfiteatri ancora esistenti nell'Africa proconsolare dopo quelli di Cartagine e di *Thysdrus* (el Jem). Sulla base della ricostruzione e prendendo come riferimento una larghezza standard del posto di ogni spettatore (*locus*) pari a cm 45 è possibile ipotizzare una capienza pari a 16000 spettatori.

*Datazione e vita del monumento.* La mancanza di dati archeologici e di iscrizioni relative alla sua costruzione rendono difficile una datazione sicura dell'edificio. Tuttavia il suo forte legame con la tradizione costruttiva locale, l'uso del cubito punico, la sua tipologia, la relativa semplicità degli ambienti ipogei, la presenza di marchi di cava che lo mettono in relazione con la costruzione del Teatro e alcune suggestioni storiche ed epigrafiche ci spingono a collocare la sua realizzazione nella tarda età flavia, alla fine del I secolo d.C. Una monumentale

iscrizione relativa alla dedica di una quadriga a Gaio Flavio Pudente (*IRT* 117), con buona probabilità databile in età adrianea, testimonia una memorabile edizione di giochi gladiatori della durata di ben cinque giorni.

L'edificio dovette restare in vita almeno fino al IV secolo, probabilmente venne danneggiato dal grande terremoto del 365 d.C. La sua distruzione sembra essere avvenuta nel corso del VI secolo quando l'edificio venne sistematicamente spogliato. La ragione era duplice: ricavare materiale da costruzione facilmente reimpiegabile ed evitare che l'enorme monumento potesse essere utilizzato come roccaforte da parte di eventuali assalitori. Segni evidenti (muri e buche pontali) di un parziale riuso delle strutture superstiti sono visibili nei due grandi corridoi di accesso sull'asse maggiore, che vennero trasformati in abitazioni in età non meglio precisabile.

La committenza di un edificio grande e dispendioso come l'Anfiteatro di Sabratha

fu certamente pubblica. Resta da comprendere perché Sabratha, la cui popolazione Gilbert-Charles Picard stima pari a 15-20000 persone, abbia voluto dotarsi di un edificio capace di contenere ben 16000 spettatori, cioè la quasi totalità dei suoi abitanti. La risposta va sicuramente cercata nel ruolo che il centro commerciale tripolitano aveva come "capolinea" delle carovane che, attraversando il Sahara, facevano giungere sulle rive del Mediterraneo una grande quantità di merci, belve e schiavi dal cuore dell'Africa.

L'Anfiteatro quindi doveva ospitare non soltanto gli abitanti della città ma anche il gran numero di carovanieri, mercanti, trasportatori e visitatori di ogni sorta che giungevano a Sabratha in occasione di quel grande mercato che probabilmente a scadenza periodica doveva animarla e che era la causa prima della sua ricchezza.

(G.M.)